

Elena e Silvia: due amiche di Luino alla ricerca di un nuovo concetto di “inclusività”

Pubblicato: Venerdì 4 Febbraio 2022



Due ragazze, una ballerina di fama internazionale e una ragazza che ha fatto del make-up la sua vita. Vi chiederete come due mondi così distanti si possano trovare, per costruire qualcosa di magico.

Fermiamoci all'apparenza, come molti di noi fanno, e partiamo da come si sono conosciute, prima ancora di scoprire la storia che si cela dietro le loro vite.

Silvia Gozzi ha 24 anni e per concludere il suo percorso professionale presso un'accademia di trucco le è stato chiesto di partecipare ad un concorso di body painting. Grazie a questo ha conosciuto **Elena Travaini**, la ballerina di fama internazionale. No, non hanno vinto quel concorso, ma quello che sono riuscite a costruire da quel momento in poi si può definire molto più che una vittoria, è stata una rivale.

Sulla partecipazione al concorso di Elena Travaini si avevano delle perplessità. Perché Elena, come in grottesco spesso si definiscono i corpi delle donne, ha un fisico pazzesco ma il suo viso non è per niente convenzionale, causa un raro tumore alla retina. A Silvia questo non è importato e con fierezza ha deciso comunque di portare su quel palco la bellezza di Elena e la sua arte.



«È stato in quel momento che abbiamo deciso di unire i nostri due mondi – racconta Silvia Gozzi – Il compito di un vero make-up artist è quello di riuscire a non standardizzare la modella, ma evidenziarne i pregi e i difetti».

Arte che ricerca arte, nella diversità, nell'accettazione, nel sentirsi bene con sé stessi. È questo quello che hanno costruito Silvia ed Elena, **anche tramite servizi fotografici.**

Uno dei più “forti” è forse quello **dal titolo “sotto la corazza”**: attraverso l’arte del body painting Silvia ha ricoperto i corpi di Elena e Gioele Ravizza con gli **insulti che si sono ritrovati a subire durante il corso della loro vita, ognuno legato ad uno spillo pungente che lo trafigge e lo fa sanguinare.** Elena insultata per il suo aspetto fisico e la sua disabilità; Gioele invece, per la sua omosessualità, è stato fatto oggetto di appellativi facilmente immaginabili.



Solitudine, tristezza, dolore e poi voglia di rivalsa: un secondo set fotografico, realizzato da Barbara Fiorenzola, dove i corpi prima semi nudi si vedono ricoperti di tulle, in modo alternato di bianco e di nero. «In ogni scatto chi è ricoperto dal tulle bianco cerca di portare a sé l'altro, come ad avvicinarlo, verso la luce, la positività, l'accettazione di sé», racconta Elena.

«Ci sono tante idee in ballo, vorremmo creare shooting sempre più inclusivi – continuano Elena e Silvia – e parliamo di inclusività vera, che non sia riservata a soli disabili o normali, ma a diversi colori della pelle, forme o misure. L'obiettivo è quello di realizzare servizi fotografici non banali, che possano coinvolgere tutti quelli che hanno una storia positiva da raccontare».

Una battaglia partita dai social, quelli di Elena, dove con più e più commenti le persone cercavano di denigrarla e sminuirla per il suo viso. «E più loro rompevano – racconta la ballerina – e più io e Silvia ci “arrabbiavamo”. Una rabbia sana che ci ha portato a dare **un'unica risposta a questi commenti: proporre progetti che potessero essere di spunto a chi soffre come noi**».

Elena Travaini, ora insieme a Silvia, non ha mai smesso di portare avanti le sue battaglie. Attualmente collabora con “*Amici miei singing group*”, un'associazione del veneto che tratta di bullismo e cyber bullismo, «**se possiamo essere noi la voce di tutti coloro che sono vittime di questo sistema, allora abbiamo il dovere di esserla**», ha concluso Elena.

Ma non solo, attualmente Silvia ed Elena, insieme al due **volte argento ai campionati italiani e cintura nera paralimpica di Judo Roberto Lachin**, hanno avviato la **sperimentazione del judo al buio**, basata sui fondamenti della disciplina stessa, ovvero il rispetto e la fiducia nei confronti della persona con cui si andrà a lavorare. Sul desiderio di volersi migliorare prendendosi cura della persona che si ha di fronte, il superamento dei limiti, grandi o piccoli che siano, l'accrescimento dell'autostima e il miglioramento. Elena si occuperà della parte di comunicazione e crescita personale, farà danzare, fare percorsi e giochi al buio secondo il metodo che utilizza nel suo progetto di **Blindly Dancing** (testato da oltre 250.000 persone nel mondo).

Tolta la benda e superati i confini, i partecipanti dovranno riprendere consapevolezza del proprio aspetto e del proprio fisico. A coppie, secondo la tecnica del body painting, una delle due persone dovrà scoprire un pezzo del suo corpo e raccontare qualcosa di sé, lasciando che l'altra, in base alle proprie emozioni e sensazioni, ci disegni sopra, con le mani o con il pennello. «Si usa anche nell'ambito dei disturbi alimentari per prendere consapevolezza di dove la nostra pelle finisce, del nostro corpo», raccontano Elena e Silvia.

Una missione? Un modo per cambiare la visione comune? Non si sa, quel che è chiaro è che queste ragazze stanno facendo il giro del mondo con i loro progetti e le loro intenzioni, tanti di questi visionabili sui loro siti: [Elena Travaini](#) [Silvia Gozzi](#)

«Diversità e diverso per noi sono parole che si riferiscono a ciò che la società/la moda ha imposto. Noi potremo ritenerci davvero soddisfatte quando di questa "inclusività" non bisognerà più parlarne».

di [Ilaria Notari](#)